

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27.2 – 2021



SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27 – 2021

Fascicolo 2

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma.

Nella sua veste attuale rispecchia l'articolazione, proposta da Enzo Lippolis, in tre fascicoli, il primo dei quali raccoglie studi e ricerche del Dipartimento, gli altri due sono dedicati a tematiche specifiche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

Il prossimo fascicolo del volume 27 (2021) accoglierà la seguente tematica:

3. Pratiche e teorie della comunicazione nella cultura classica.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Giorgio Piras

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Carlo Giovanni Cereti, Cecilia Conati Barbaro, Maria Teresa D'Alessio, Giuseppe Lentini, Laura Maria Michetti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse D. Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione

Laura Maria Michetti
con la collaborazione di Martina Zinni

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT ROME

17-18 GIUGNO 2019

ROMA E LA FORMAZIONE DI UN'ITALIA "ROMANA"

Atti del Workshop internazionale, tenutosi il 17 e il 18 giugno 2019
presso il Koninklijk Nederlands Instituut Rome

a cura di

Maria Cristina Biella e Gian Luca Gregori

INDICE

Introduzione	1
GUARDANDO IL FENOMENO DALLA PROSPETTIVA ETRUSCO-ITALICA	
M.C. Biella, <i>Riflessioni introduttive alla sezione</i>	5
E. Benelli, <i>Da Etruschi a Romani. Qualche osservazione sul ricambio dei gruppi sociali di vertice nelle città dell'Etruria</i>	11
L.M. Michetti, <i>L'impatto della "romanizzazione" su Veio e il suo territorio: tracce di continuità e discontinuità in ambito sacro, abitativo e funerario</i>	25
M.R. Ciuccarelli – A. Raggi, <i>Le élites ceretane e Roma in età ellenistica tra archeologia ed epigrafia funeraria</i>	49
M. Di Fazio, <i>Sacred Palimpsests. Religious "Romanisation" in Ancient Italy between Ritual and "Theology"</i>	65
G. Caracciolo, <i>L'Etruria prima e dopo la guerra sociale: continuità e discontinuità nelle cariche religiose</i>	85
E. Tassi Scandone, <i>La concessione della cittadinanza romana ai Sabini: problemi e prospettive di ricerca</i>	95
M. Melone, <i>La romanizzazione della Sabina e la divisio agrorum</i>	107
V. Acconcia, <i>Rite and Function: Continuity and Transformation in Hellenistic Abruzzo</i> ...	115
I. Di Sabatino, <i>La necropoli di Campovalano, segni di continuità e discontinuità</i>	143
F. Properzio, <i>Riflessi della romanizzazione nelle necropoli della Piana di Capetrano</i>	151
J. Pelgrom – A. Casarotto – T.D. Stek, <i>Contextualizing Papius: Samnite Traces in the Roman Colonial Context of Venusia</i>	163
UNO SGUARDO AL NORD-EST	
G. Cresci Marrone – A. Marinetti, <i>Introduzione alla seduta nord-italica</i>	177
L. Rigobianco, <i>La designazione dei liberti nella documentazione venetica: strategie linguistiche e riflessi istituzionali</i>	185

F. Luciani, <i>Indigeni e integrazione in Cisalpina: il caso dei Dripsinates</i>	201
F. Cassini, <i>Gens, gentilitas, gentilis. Appunti su lessico e archeologia funeraria nella Venetia romana</i>	215
H. de M \acute{e} gille – G.L. Gregori – E. Mermeluzzi, <i>Il lungo viaggio di Epona: dalle Gallie a Roma</i>	229
VERSÒ LUGO 2021	
M $^{\text{a}}$. Dolores Dopico Caínzos, <i>Volente ipsa civitate... iubeo. L'azione romana nelle comunità indigene: il Nord-Ovest ispanico come modello</i>	245

MARIA CRISTINA BIELLA

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE ALLA SEZIONE

È quasi superfluo dire in questa sede come anche nel corso degli ultimi anni il dibattito sul tema della cosiddetta romanizzazione non si sia per nulla sopito. Ha preso anzi vie diverse e multiformi, a tutto vantaggio, a mio modo di vedere, della ricerca sul fenomeno¹.

Questo stesso *workshop* e il progetto in cui esso si inserisce² ne sono una prova.

All'interno della tematica più ampia, il dibattito relativo agli esiti della conquista e al "divenire romani" dei popoli della porzione centrale della penisola italiana ha conosciuto una particolare intensità, come dimostrato, ad esempio, dal fatto che solo una decina di giorni dopo il nostro incontro e nella medesima sede del KNIR, si teneva un colloquio incentrato su tematiche simili, dal titolo *Diverging Trajectories: Approach to Italian Urbanism in the Era of the Roman Conquest*³.

La conquista romana e le sue conseguenze sulla penisola italiana continuano dunque a essere un tema centrale nella ricerca antichistica e questo non solo in virtù dell'annoso dibattito su queste tematiche, ma anche, a ben vedere, per il fatto che i due fenomeni nel tempo sono stati affrontati sotto più prospettive, coinvolgendo essi più discipline.

È infatti in qualche modo un dato di fatto che tutti coloro che si trovano ad operare su specifici areali della Penisola prima o poi si imbattano nella questione di come il "proprio" contesto di studio abbia affrontato l'incontro con Roma e che tipo di adesione o reazione esso abbia avuto.

Sono ben conscia di come già quest'ultima frase sia rivelatrice di due punti di vista: il primo è la piena condivisione di quel principio di *bricolage* culturale, invocato nell'ormai classico studio di Nicola Terrenato sulla "romanizzazione"⁴ e il secondo è che chi scrive, nella sua veste di archeologa che si occupa di Italia preromana e per via della sua formazione e conseguente impostazione metodologica, il fenomeno lo vede e lo legge dalla parte di chi quel processo lo ebbe a subire.

I due aspetti, poi, a ben vedere, ben si sposano, perché chi si occupa di Italia preromana si trova ad avere a che fare con un *patchwork* a tratti molto articolato e da ben prima che si inneschi il processo di conquista e incorporazione delle singole realtà culturali nel sistema statale romano⁵.

Nonostante quanto sin qui detto, bisogna sottolineare come, pur con una inversione di tendenza negli ultimi anni, proprio questa fetta di antichistica è forse quella che ha limitato maggiormente le proprie indagini di dettaglio sull'analisi del fenomeno della conquista e, soprattutto, delle sue conseguenze sui diversi ambiti coinvolti nell'incorporazione nello stato romano. Penso

¹ Mi limito qui a citare una selezione di quelli più recenti e relativi alle riflessioni sul fenomeno: CECCONI 2006, HAACK 2008, STEK 2014, *EPU* 2 (su cui si tornerà poi *infra* in questo testo), DE VINCENZO 2016.

² Si veda *supra*, *Introduzione* generale al volume.

³ Gli Atti del convegno, tenutosi il 26 e 27 giugno 2019 e organizzato da Fabio Colivicchi (Queens University), Myles McCallum (Saint Mary's University) e Tesse Stek (KNIR) sono al momento in corso di pubblicazione.

⁴ TERRENATO 1998.

⁵ Per immergersi nella ben nota e multiforme natura del mosaico dell'Italia preromana, penso che basti sfogliare i corposi volumi di BOURDIN 2012, FARNEY - BRADLEY 2018, o il primo dei volumi della serie *E pluribus unum? Italy from the pre-Roman fragmentation to the Augustan Unity* (*EPU* 1).

che questa affermazione sia particolarmente calzante nell'Italia preromana, proprio per l'areale etrusco, organizzato fin da un periodo molto antico secondo un modello urbano solido, ma per il quale solo raramente si dispongono di panorami criticamente esaustivi sul periodo oggetto di studi nel presente incontro.

Da questo punto di vista, pur essendo sicuramente cambiata la situazione rispetto a quanto descriveva Andrea Carandini nel suo saggio introduttivo alla mostra sulla romanizzazione dell'Etruria organizzata nel 1985 (in occasione dell'anno degli Etruschi)⁶, personalmente penso che i tempi non siano ancora maturi per potere apprezzare, con un quadro d'insieme di tipo regionale, ciò che accadde tra IV-III sec. a.C. con la conquista militare e poi con la più o meno volontaria adesione a un modello socio-politico allogeno.

Un importante passo in avanti lo si è fatto con il volume di Luca Pulcinelli del 2016, che, seguendo un approccio territoriale, va solo in parte a coprire il silenzio di cui sopra⁷. L'Autore ha infatti giustamente posto l'attenzione sul fenomeno "romanizzazione" nell'ambito regionale, ma, concentrandosi sull'analisi territoriale, ha lasciato consciamente e inevitabilmente nell'ombra i grandi centri urbani, che, considerando l'organizzazione della regione, comunque debbono essere considerati i suoi "motori" e che noi dobbiamo cercare di indagare durante questa complessa fase, scegliendo uno dei diversi possibili approcci.

Sono quindi, a mio modo di vedere, le città etrusche quelle che debbono essere ancora interrogate, forse a volte rileggendo da una diversa angolazione il *record* archeologico a disposizione.

E, d'altro canto, che questa necessità sia reale, lo testimoniano anche alcuni recentissimi contributi monografici⁸, che, salvo rari casi, vanno nella direzione di dare poco spazio a quella che viene definita la "fase romana", mostrando a volte difficoltà – non sorprendentemente, considerando la cesura, comprensibile sul piano storico, ma che archeologicamente si rivela del tutto artificiosa – nel definire la fine del "prima" e l'inizio del "dopo". Questo potrebbe da un lato essere imputato a una (presunta) scarsità di testimonianze. Ma l'archeologo che si è trovato ad indagare in vario modo realtà urbane di area etrusca – e ormai sono molte quelle in cui la ricerca in tal senso è stata portata avanti nell'ultimo trentennio –, si imbatte di norma in fasi di età medio-tarda repubblicana e primo imperiali spesso più che consistenti⁹. Personalmente non conosco casi di cesure totali e subitane in città in cui siano state condotte indagini estensive, neppure nei casi in cui le fonti letterarie parrebbero avvalorarle¹⁰. Ma molto ci sarebbe da dire – e questo non è il momento e la sede – sui rapporti intercorrenti tra dato archeologico e sua interpretazione in chiave storica¹¹.

Pertanto, prescindendo dalla *verve* polemica che caratterizza il contributo nel suo insieme, che trova spiegazione nei tempi in cui il testo è stato concepito (e forse anche nei rapporti esistenti tra i diversi studiosi che occupavano in quel momento la scena archeologica italiana), personalmente condivido quanto sostenuto da A. Carandini nell'Introduzione al già citato catalogo del 1985. Lo studioso sosteneva come le modalità di indagine e la conseguente comprensione delle città etrusche fossero state sino a quel momento in qualche modo viziate da un'impostazione basata

⁶ CARANDINI 1985, in particolare p. 21.

⁷ PULCINELLI 2016.

⁸ DE GRUMMOND - PIERACCINI 2016, TABOLLI - CERASUOLO 2019.

⁹ Senza alcuna pretesa di completezza e limitandomi a citare alcuni casi particolarmente significativi delle indagini ancora in corso, ricordo gli scavi dell'Università di Verona, diretti da Attilio Mastrocinque nei pressi dell'Ara della Regina a Tarquinia (MASTROCINQUE *et al.* 2020), quelli della Queens University diretti da Fabio Colivicchi a Caere (COLIVICCHI 2015 e COLIVICCHI *et al.* 2016), a quelli della Duke University diretti da Maurizio Forte (FORTE 2020) e le molte aree di scavo di Veio, condotte in seno al cosiddetto Progetto Veio (per un quadro aggiornato si veda CASCINO *et al.* 2015).

¹⁰ BIELLA 2020.

¹¹ Rimane, a mio modo di vedere, un punto fermo dal punto di vista metodologico quanto sostenuto in PALLOTTINO 1987.

su divisioni disciplinari, che ne avevano in qualche modo, specie in relazione al periodo più recente, compromesso in parte la comprensione nella lunga durata, mentre “per capire una narrazione occorre leggerla dall’inizio alla fine [...]”. Ciò dimostra quanto sia difficile separare le civiltà l’una dall’altra, trattandosi non di strati orizzontali rigidi e nettamente distinguibili, ma di unità dalle forme più varie che si intrecciano in un labirinto di interconnessioni [...]. E il prima condiziona la formazione del dopo e viceversa il dopo risente del prima e ne determina la conservazione o la distruzione”¹².

E che sia necessario mutare “prospettiva” lo sottolinea anche Fabio Colivicchi, quando pochi anni fa poneva giustamente l’attenzione su come vi fosse tutto sommato da riflettere sul titolo della sezione romana della mostra del 2013 su *Caere*. Il titolo suonava come *La fine di una storia*¹³. Forse scelto per questioni evocative – tenendo conto che di una mostra per il grande pubblico pur sempre si trattava –, penso con Colivicchi che sia stata tutto sommato una spia di un modo di pensare, che poi alla lunga porta inevitabilmente alla sottorappresentazione e alla difficoltà di interpretazione¹⁴. D’altro canto in direzione non dissimile, pur con tono molto più sfumato, andava giusto qualche anno dopo nel volume *Caere*, uscito nella collana dedicato alle città d’Etruria dalla Texas University Press, la scelta del titolo *Later years* per la sezione dedicata al periodo romano¹⁵, mentre nel recentissimo volume della medesima serie dedicato a *Veii*, si è scelto di parlare di *Legacy of the City* in un unico capitolo a cura, forse non casualmente, di uno studioso di formazione storica, Christopher Smith¹⁶.

Penso però che il momento in cui ci troviamo ad operare possa essere propizio per un cambio di prospettiva, in parte già innescato e soprattutto favorito dall’oggettiva crescita esponenziale dei dati provenienti da scavi urbani. È una via che prevede la lettura in continuità (non la lettura “della continuità”) del fenomeno urbano in Etruria. Questo non significa individuare “continuità” ovunque e in ogni dettaglio, ma vuol dire essere ora nella situazione di riconoscere tramite un approccio di lunga durata i diversi tipi di continuità e/o i diversi tipi di discontinuità riscontrabili nei differenti casi studio. Mi sembra che, così facendo, il quadro storico che si andrebbe a delineare potrebbe essere sensibilmente più ricco e sfaccettato dell’attuale.

Certo, si può anche scegliere di rimanere sull’altra strada, ma la narrazione che ne scaturisce dal punto di vista storico non sarebbe priva di problemi. E che una narrazione diversa dei variegati percorsi seguiti dalle città etrusche sia possibile lo dimostrano, ad esempio, i saggi contenuti nel volume *Etruria in the Third Century BCE: Political Subordination and Cultural Vitality*, con i contributi, per rimanere nell’esempio ceretano, di Fabio Colivicchi e Maria Raffaella Ciuccarelli¹⁷.

Al contempo l’Italia centrale preromana non è riassumibile semplicemente come un insieme di “città-territori” e il modello teorico della cosiddetta “Italia a diverse velocità” per l’epoca preromana, proposto ormai molti anni fa da M. Torelli e da lui ribadito anche in anni recenti, mi sembra che rimanga, pur con tutti gli aggiustamenti del caso, una valida ancora per comprendere nelle sue linee guida quella che altrimenti potrebbe sembrare una realtà talmente spezzettata da scoraggiare un’analisi complessiva¹⁸. Si tratta di aree che nel corso degli ultimi decenni hanno conosciuto un forte incremento di indagini e studi, dalle quali emerge in modo sempre più netto la necessità di confrontarsi con realtà locali e regionali che prevedono una gestione propria delle categorie poli-

¹² CARANDINI 1985, p. 21.

¹³ COLIVICCHI 2015, p. 178. Nel catalogo della mostra la sezione è invece chiamata “Cerveteri romaine” (GAULTIER *et al.* 2013, pp. 313-328).

¹⁴ COLIVICCHI 2015, pp. 178-179.

¹⁵ DE GRUMMOND - PIERACCINI 2016, Part IV.

¹⁶ C. SMITH, in TABOLLI - CERASUOLO 2018, Part IV.

¹⁷ COLIVICCHI 2015 e CIUCCARELLI 2015.

¹⁸ TORELLI 1990 e ribadito e approfondito dallo stesso studioso in *EPU* 1, pp. 347-360.

tiche, religiose, economiche – per citare alcuni dei punti nodali – e che bisogna ancora in parte indagare e comprendere per il periodo preromano, prima di fare poi i conti con il “divenire romani”.

Da queste osservazioni teoriche è scaturita la struttura della sessione centro-italica del *workshop* del 2019. Si sono selezionati per l'areale etrusco casi studio e tematiche che potessero fornire quadri più ampi e spunti di riflessione diversificati.

Laura M. Michetti ha presentato un quadro della città di Veio, unendo i dati provenienti dagli scavi urbani (sacri, abitativi e funerari), nei periodi immediatamente precedente e successivo alla conquista, con quanto emerge dalle più recenti ricerche nel territorio di pertinenza della città etrusca. Enrico Benelli, prendendo le mosse da interessanti riflessioni teoriche, basate su approccio sociologico, ha affrontato la questione del ricambio dei gruppi sociali elitari tra IV e I sec. a.C., mentre Maria Raffaella Ciuccarelli e Andrea Raggi hanno focalizzato l'attenzione sul caso studio di *Caere*. Massimiliano Di Fazio si è dedicato all'analisi della sfera religiosa, compiendo lo sforzo di cominciare a riflettere sulle differenze dell'impatto del mondo romano sui variegati sistemi religiosi locali, propri dei diversi tasselli del mosaico dell'Italia preromana, e Giuliano Caracciolo ha analizzato nel dettaglio la questione della sopravvivenza delle cariche religiose etrusche nel mondo romano.

Lo sguardo si è poi allargato all'areale sabino e abruzzese, con un affondo in territorio apulo: Elena Tassi Scandone si è interrogata sulle cause dell'accesso della Sabina alla *civitas optima iure* in tempi rapidissimi – poco più di un ventennio – dopo la conquista romana, trovando una risposta nel passato più antico della regione. A sua volta Mattia Melone ha considerato gli aspetti della romanizzazione sabina sotto la lente della divisione agraria. Nel secondo caso, invece, Valeria Acconcia ha presentato un ampio quadro dei cambiamenti intercorsi nel *record* archeologico dell'areale abruzzese tra IV e il I sec. a.C., mentre approfondimenti specifici, rispettivamente sulle necropoli di Campovalano e di Castrano, sono presenti nei saggi di Ilaria Di Sabatino e di Federica Properzio.

La sezione si chiude con un'incursione, eccentrica rispetto a quanto sin qui detto, nell'Italia meridionale, a cura di Jeremia Pelgrom, Anita Casarotto e Tesse Stek: gli Autori hanno voluto omaggiare Mario Torelli, presentando e discutendo un inedito bollo di *Papius*, rinvenuto nelle ricerche in corso nel territorio della colonia di *Venusia*.

Maria Cristina Biella
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
mariacristina.biella@uniroma1.it

Abbreviazioni bibliografiche

BIELLA 2020: M.C. BIELLA, *Falerii Veteres - Falerii Novi: il record archeologico*, in M.C. BIELLA (ed.), *Displacements, Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica, Prima Italia 2*, Roma 2020, pp. 67-81.

BOURDIN 2012: S. BOURDIN, *Les peuples de l'Italie préromaine*, BEFAR 350, Roma 2012.

CARANDINI 1985: A. CARANDINI, *Premessa*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della Mostra, Milano 1985, pp. 21-27.

CASCINO *et al.* 2015: R. CASCINO - U. FUSCO - C. SMITH (eds.), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della Giornata di Studi (Roma 2013), Roma 2015.

CECCONI 2006: G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in *MEFRA* 118.1, 2006, pp. 81-94.

CIUCCARELLI 2015: R. CIUCCARELLI, *Etruscan Tombs in a "Roman" City: the Necropolis of Caere between the late Fourth and the First Century B.C.E.*, in *Etruscan Studies* 18(2), 2015, pp. 200-210.

COLIVICCHI 2015: F. COLIVICCHI, *After the Fall: Caere after 273 B.C.E.*, in *Etruscan Studies* 18(2), 2015, pp. 178-199.

COLIVICCHI *et al.* 2016: F. COLIVICCHI - G.L. GREGORI - M. LANZA - A. LEPONE - M. SCALICI - A. TRENTACOSTE - C. ZACCAGNINO, *New excavations in the Urban Area of Caere*, in *Museion* s. III, 13, 2016, pp. 359-450.

DE GRUMMOND - PIERACCINI 2016: N. THOMSON DE GRUMMOND - L. PIERACCINI (eds.), *Caere*, Austin 2016.

DE VINCENZO 2016: S. DE VINCENZO, *Considerazioni introduttive sulla definizione di "romanizzazione"*, in S. DE VINCENZO - C. BLASETTI FANTAUZZI (eds.), *Il processo di romanizzazione della provincia di Sardinia et Corsica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cuglieri 2015), Roma 2016, pp. 7-13.

EPU 1: M. ABERSON - M.C. BIELLA - M. DI FAZIO - M. WULLSCHLEGER (eds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur diverses peuples de l'Italie préromaine*, *E pluribus unum?* 1, Bern 2014.

EPU 2: M. ABERSON - M.C. BIELLA - M. DI FAZIO - P. SÁNCHEZ - M. WULLSCHLEGER (eds.), *L'Italia centrale e la creazione di una koinè culturale? I percorsi della "romanizzazione"*, *E pluribus unum?* 2, Bern 2016.

FARNEY - BRADLEY 2018: G.D. FARNEY - G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin 2018.

FORTE *et al.* 2020: M. FORTE - N. DANÉLON - D. JOHNSTON, *Vulci 3000. A digital challenge for the interpretation of Etruscan and Roman cities*, in M. FORTE - H. MURTEIRA (eds.), *Digital cities. Between history and archaeology*, New York 2020, pp. 13-41.

GAULTIER *et al.* 2013: F. GAULTIER - L. HAUMESSER - P. SANTORO - V. BELLELLI - A. RUSSO - R. COSENTINO (eds.), *Les Étrusques et la Méditerranée, La cité de Cerveteri*, Catalogo della Mostra, Paris 2013.

HAACK 2008: M.L. HAACK, *Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco*, in G. URSO (ed.), *Patri diversis gentibus una? Unità politiche e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del Convegno Internazionale (Civiale del Friuli 2007), Pisa 2008, pp. 135-146.

MASTROCINQUE *et al.* 2020: A. MASTROCINQUE - F. SORIANO - C.M. MARCHETTI (eds.), *La domus del mitreo a Tarquinia, Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, I, Oxford 2020.

PALLOTTINO 1987: M. PALLOTTINO, *Proposte, miraggi, perplessità nella ricostruzione della storia etrusca*, in *StEtr* 53, 1987, pp. 3-16,

PULCINELLI 2016: L. PULCINELLI, *L'Etruria meridionale e Roma. Insedimenti e territorio tra IV e III sec. a.C.*, Roma 2016.

STEK 2014: T. STEK, *Roman imperialism, globalization and Romanization in early Roman Italy. Research questions in archaeology and ancient history*, in *Archaeological Dialogues*, 21, 2014, pp. 30-40.

TABOLLI - CERASUOLO 2019: J. TABOLLI - O. CERASUOLO (eds.), *Veii*, Austin 2019.

TERRENATO 1998: N. TERRENATO, *The Romanization of Italy: Global Acculturation or Cultural Bricolage?*, in *TRAC* 97, pp. 20-27.

TORELLI 1990: M. TORELLI, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere*, in A. MOMPIGLIANO - A. SCHIAVONE (eds.), *Storia di Roma* 1, Torino 1990, pp. 53-74.

